

MINISTERO DELLA CULTURA

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI CAGLIARI
E LE PROVINCE DI ORISTANO E SUD SARDEGNA

35
2024

QUADERNI

Rivista di Archeologia



<http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it>



Quaderni 35/2024

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna

Area funzionale Patrimonio Archeologico

Piazza Indipendenza 7

09124 Cagliari

Direzione scientifica

Alessandro Usai (Direttore), Massimo Casagrande, Sabrina Cisci, Riccardo Locci, Giovanna Pietra, Chiara Pilo, Gianfranca Salis, Enrico Trudu, Maura Vargiu

Comitato scientifico

Riccardo Cicilloni - Università di Cagliari

Rubens D'Oriano - Olbia

Carla Del Vais - Università di Cagliari

Anna Depalmas - Università di Sassari

Marco Giuman - Università di Cagliari

Michele Guirguis - Università di Sassari

Carlo Lugliè† - Università di Cagliari

Maria Grazia Melis - Università di Sassari

Daniela Rovina - Sassari

Donatella Salvi- Cagliari

Carlo Tronchetti - Cagliari

Luisanna Usai - Sassari

Redazione

Giovanna Pietra, Stefania Dore, Sebastiana Mele, Giovanna Maria Vittoria Merella, Anna Piga

In copertina Ferruccio Barreca

Disegno di Michele Cara

ANVUR: Rivista scientifica Area 10 - Scienze dell'Antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche

INDICE

Laura Fanti, Barbara Melosu	
<i>Occupazione antropica e sfruttamento dell'ossidiana sul Monte Arci: il territorio di Pau (OR)</i>	1
Valentina Puddu, Gianfranca Salis	
<i>L'eco del mare tra le montagne di Oliena. I bracciali in conchiglia di Grotta Rifugio</i>	19
Alessandro Usai	
<i>Nuove considerazioni sulla fonte nuragica Mitza Pidighi di Solarussa (OR)</i>	61
Luisanna Usai, Antonio Zara	
<i>Il complesso archeologico di Sa Grutta Fraigada di Santadi</i>	101
Maura Vargiu	
<i>Senis (OR), Loc. Santa Vittoria. Un modello di nuraghe ritrovato</i>	123
Michela V.G. Migaleddu	
<i>Una sorprendente ri-scoperta: la figurina bronzea di 'pugilatore tipo Cavalupo' da Isili</i>	147
Alberto Mossa, Tiziana Chillotti, Enrico Dirminti	
<i>Interventi di pulizia e rilievo presso il nuraghe S'Ulimu di Ulassai (NU)</i>	159
Daniele Carta	
<i>Archeologia sul confine. Due casi problematici tra Nuraminis e Serrenti (Sud Sardegna)</i>	173
Sara Balcon	
<i>Il motivo della testa umana negli scarabei in diaspro verde del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari</i>	181
Giovanna Pietra, Vincenzo Nubile	
<i>Il santuario fenicio-punico dell'Acropoli di Pani Loriga (Santadi, SU): nuovi elementi e spunti di riflessione per la ricostruzione della 'regione fenicia del Sulcis'</i>	199

Stefania Ballocco	
<i>I materiali ceramici di età romana provenienti dal Sarcidano conservati presso il Museo Archeologico Nazionale Giorgio Asproni di Nuoro</i>	267
Serena Casula	
<i>Note su un cippo funerario iscritto rinvenuto in agro di Nughedu Santa Vittoria</i>	305
Donatella Salvi	
<i>Boccoli libici e altro. Tre vasi antropomorfi africani in Sardegna</i>	313
Enrico Trudu, Cinzia Buscagli, Krizia Bologna, Valentina Tiddia	
<i>Nuove acquisizioni dal territorio di Solanas - Sinnai (CA). Scavo di emergenza in via Su Portu</i>	331
Maria Antonietta Atzeni	
<i>Il coltello nella sepoltura della chiesa di San Giuliano di Selargius (CA)</i>	367

BOCCOLI LIBICI E ALTRO. TRE VASI ANTROPOMORFI AFRICANI IN SARDEGNA

DONATELLA SALVI

Riassunto: Il ritrovamento occasionale e purtroppo non contestualizzato di un piccolo contenitore conformato a volto femminile suscita interesse per gli elementi che lo caratterizzano: la forma del vaso, la pettinatura e l'abbigliamento della persona. La forma del vaso rimanda a produzioni africane, mentre abiti e acconciatura a boccoli sono lontani dai modelli romani che possono considerarsi standard. Ciò induce a ricerche mirate ad individuarne i significati e l'ambito, etnico e/o religioso, di riferimento. In Sardegna i vasi antropomorfi sono rari, ma esistono altri due esemplari, uno da collezione privata ed uno da ritrovamenti degli anni Trenta del secolo scorso, che rientrano a pieno titolo nello studio.

Parole chiave: vasi antropomorfi, ceramica africana, boccoli libici, Lybia, sincretismo religioso

Abstract: The occasional and unfortunately uncontextualized discovery of a small container shaped like a female face raises interest for the elements that characterize it: the shape of the vase, the hairstyle and clothing of the person. The shape of the vase refers to African productions, while the clothes and hairstyle of corkscrew locks are far from the Roman models that can be considered standard. This leads to targeted research to identify their meanings and the ethnic and/or religious context of reference. In Sardinia, anthropomorphic vases are rare, but there are two other examples, one from a private collection and one from findings in the 1930s, which are fully included in the study.

Keywords: anthropomorphic vases, African ceramics, Libyan hairstyle of corkscrew locks, Lybia, religious syncretism

Si prendono in esame in questo studio tre vasi antropomorfi¹ - contenitori con fattezze umane - differenti fra loro, due dei quali certamente ritrovati in Sardegna ed uno conservato in Sardegna ma di provenienza sconosciuta. Di tutti si ignora, in maniera diversa, il contesto originale.

Il primo fu consegnato alla Soprintendenza archeologica di Cagliari da un privato² che affermò di averlo trovato nelle campagne di Nuraminis. Insieme a questo piccolo recipiente furono consegnati una brocchetta lacunosa in ceramica campidanese, due bracciali in filo, un bracciale in lamina, un anello con castone rotondo, una pinza, tutti in bronzo, un certo numero di vaghi in pasta vitrea e frammenti di uno o più bicchieri in vetro. Rimane incerta la pertinenza asserita ad una stessa sepoltura, per quanto gli oggetti appaiano cronologicamente coerenti fra loro e se ne possa ipotizzare, per la presenza di monili, l'attribuzione ad una deposizione femminile. A detta del privato dalla stessa necropoli, della quale questa doveva far parte, provenivano anche stoviglie integre e frammentarie - comprendenti forme chiuse e aperte in ceramica campidanese, alcune coppe in sigillata A, una lucerna, alcuni unguentari - un certo numero di monete romane ed alcuni monili in bronzo che erano stati oggetto di un precedente sequestro. La necropoli però non è stata individuata sul terreno e non esiste purtroppo la possibilità di ricomporre i diversi corredi. Su un piano generale, tuttavia, i reperti sono confrontabili con quelli ritrovati in altre necropoli di età imperiale del cagliaritano e soprattutto

1 Sulla definizione di questi oggetti non molto comuni, cf. MARTI 1996: 979-980.

2 Verbale di consegna del 1 aprile 1999, prot. 2365.

con i corredi della necropoli di Pill'e Matta, Quartucciu dove abbondano, ben contestualizzate, le ceramiche campidanesi, le lucerne di varia foggia, i monili in bronzo³.

1) Vaso conformato a busto femminile impostato su piccola base distinta troncoconica. Il viso è caratterizzato da grandi occhi con palpebre spesse, naso diritto, bocca piccola ma carnosa; la capigliatura che lo incornicia è composta da boccoli fitti e allineati sul retro su sei file regolari. Il busto è vestito da una tunica leggera di cui si apprezza la scollatura arrotondata e la morbida aderenza sul seno ed è coperto da una corta mantella apparentemente semicircolare che sulle spalle forma pieghe leggere per poi raccogliersi sul petto, chiusa in alto con un nodo piatto da due cordoncini i cui capi scendono poi liberi e sinuosi. Il bordo della mantella, della quale questi ultimi sono prolungamenti, è spesso, rilevato e sottolineato da un tratteggio obliquo, quasi a indicare un orlo ripiegato o una bordatura in altra stoffa o materiale più consistente. Il tessuto è decorato a cerchielli concentrici, impressi seguendo il verso delle pieghe. La bocca del vaso è cilindrica, liscia e poco pronunciata, raccordata alla sommità del capo da due anse quasi circolari, ottenute non da elementi a nastro ripiegati ma da protuberanze spesse, a sommità ovale, con foro praticato a crudo con uno strumento cilindrico mosso dalla parte anteriore verso quella posteriore dove si notano le sbavature dell'argilla. La pasta è rossa ma coperta in gran parte dalla patina biancastra, forse calcarea, della giacitura, che sulla sommità posteriore potrebbe coprire alcune piccole lettere graffite (A ? B ?). H. tot. cm. 16,4, largh. max 9,2, diam base 5 (fig. 1).

Il secondo vaso fa invece parte della collezione Piero Cao, custodita nella Biblioteca comunale di Cagliari alla MEM insieme ai documenti che costituiscono il "Fondo Cao". Non è citato però nei diversi elenchi dei materiali archeologici curati dallo studioso e compresi nel Fondo, che descrivono sommariamente oggetti eterogenei per tipologia e provenienza⁴. Insieme ad una selezione di reperti e di documenti il vaso è stato esposto in occasione della mostra allestita nei locali della stessa Biblioteca, a cura della Associazione culturale *Hermaea*, nel dicembre del 2011⁵.

2) Vaso a testa negroide con tratti molto marcati; capigliatura costituita da bordo arrotondato sul quale minuscoli cerchielli indicano ricci fitti. Le orecchie, piccole, sono inquadrare in una sorta di sfondo a contorno superiormente triangolare, lobato alla base, che appare come parte laterale di un copricapo a calotta. Collo cilindrico, con labbro svasato; tracce di colore rosso sotto ampi resti di patina biancastra. H tot. 13,8; diam orlo 3, diam base 5 (fig. 2).

3 Una selezione dei corredi della necropoli, con materiali analoghi, è in SALVI 2005: 64-115.

4 Gli elenchi, non datati, - Documento num. 101-Sez.I e Documento num. 226-Sez.III - risalgono forse ai primi anni Cinquanta del secolo scorso; in seguito i materiali furono in parte donati al comune di Cagliari, in parte furono custoditi dalla famiglia Cao. Per le iscrizioni conservate presso il Comune di Cagliari Sotgiu 1969: e Sotgiu 1980. Presso Villa Calvi sono custodite le stele punico-romane, per cui Tore 1975: 314-316 e tavv XI, 1-3 e XIII, 3 e 5; due sarcofagi - PESCE 1957: 79-81,- alcuni elementi architettonici - Nieddu 1992: 53-54, 75 -; gli archetti laterali della chiesa di San Bardilio, sono in Coroneo 1993: 266, sch. 147; per i cippi iscritti, già compresi nell'elenco di Piero Cao, SALVI 2010:19-20.

5 Nella mostra "Fondo Piero Cao, una vita raccontata da documenti e reperti" (13 dic 2011/15 gen 2012) furono esposti sia i documenti del Fondo Cao che i reperti archeologici. A Elisabetta Gaudina e a Lucia Putzu un grande grazie per avermi coinvolto nella loro iniziativa; la mia gratitudine va anche a Consuelo Congia per la generosa collaborazione e a Dolores Melis, mitica direttrice della MEM, per la disponibilità e l'entusiasmo.

Il terzo, diversamente dai precedenti, fa parte di un contesto più definito: proviene infatti dalla necropoli individuata nelle campagne di Arborea in località S' Ungroni, messa in luce durante operazioni di bonifica condotte negli anni Trenta del secolo scorso. Dei molti materiali ritrovati e tuttora conservati presso i locali comunali di Arborea, però, è possibile ricomporre solo quei pochi corredi dei quali l'allora soprintendente Antonio Taramelli prese personalmente nota in occasione di un suo sopralluogo nel settembre 1932⁶. Come si evince dalla corrispondenza intercorsa, tutti gli altri materiali furono raccolti dagli operai che effettuavano la bonifica senza distinzione delle tombe di provenienza⁷.

3) Vaso conformato a busto infantile. Volto paffuto, con zigomi e mento pronunciati, occhi piccoli, infossati, naso arrotondato, labbra carnose, dischiuse, capigliatura rigonfia contenuta da una sorta di calotta posteriormente liscia. Busto nudo, liscio, con taglio netto sui fianchi e appoggi laterali piatti e sporgenti, come piatta e sporgente è la base. Collo del vaso vistoso, cilindrico, quasi perpendicolare sul capo e appena svasato alla bocca arrotondata. Si apprezzano gli attacchi di un'ansa a nastro fra la testa e il collo del vaso, la cui forma si fonde con la calotta, sorta di copricapo liscio che contiene i capelli. Questi, rigonfi sui lati del volto, sono raccolti sulla fronte in un ciuffetto rigido. Foro presso la bocca, fessura apparentemente da difetto di cottura sulla spalla sinistra. Argilla chiara, depurata. H tot cm 23, largh busto 12, diam labbro 3,2 (fig. 3).

Almeno due dei vasi quindi provengono da ambienti funerari, ma non avendo indicazioni sul contesto specifico - tipologia della tomba, composizione del corredo, dati biometrici del defunto - è impossibile avanzare ipotesi sulla funzione svolta, - solo pratica? simbolica? associata all'età, al sesso, al ruolo svolto in vita dal defunto? - da questo particolare tipo di contenitore. Né aiutano i pochi possibili confronti con materiali contestualizzati, quali la tomba a incinerazione 143 della necropoli di Setif, nella quale è stato ritrovato un vaso dai tratti infantili insieme a ceramiche d'uso consuete nelle sepolture contemporanee⁸. Delle necropoli di Bulla Regia e Cartagine e, in un caso, in Italia, Vada Volaterrana, da cui provengono alcuni altri esemplari, mancano sui contesti indicazioni utili alla cronologia, che è comunque orientata verso l'età imperiale romana⁹. La maggior parte dei contenitori antropomorfi fittili noti, per altro non particolarmente numerosi né apparentemente destinati al commercio oltremare, è stata così studiata e pubblicata sulla base dei caratteri specifici dell'oggetto senza il supporto di un contesto di provenienza realmente affidabile. Mancano per lo più di contestualizzazione anche le produzioni per così dire parallele in vetro¹⁰ e in bronzo¹¹.

I tre contenitori sono inoltre molto diversi fra loro: il primo raffigura il busto di una giovane donna che poggia e sporge su una base troncoconica distinta, il secondo riproduce solo la testa e il collo che è base del vaso, il terzo, con il busto nudo di un bambino, poggia su una sorta di base piatta e sottile

6 Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Cagliari, Cartella 15, ex b IV/40, Scavi e scoperte, Mussolinia, necropoli romana in località S'Ungroni.

7 SALVI, USAI 2005 s.n.p., SALVI 2009: 259.

8 GUERY 1985: 162, pl. XXIV, n. 143g.

9 FONTANA 1995: 84.

10 Così ad esempio STERN 1995, n. 139.

11 BOLLA 2019: 192-193 con vasta bibliografia sull'argomento. Il parallelo fra le produzioni in materiali diversi è già in MERLIN 1917: CCXV e FONTANA 1995: 85-86 per gli esemplari bronzei.

e si appoggia con le spalle ad analogo sostegno posteriore. I richiami sono quindi diversi: più raro il primo, più frequente il secondo con paralleli anche nella produzione in vetro, affine ad alcune produzioni in bronzo il terzo¹². Ma se gli ultimi due rientrano nella rappresentazione di un "tipo" (il volto negroide, il bambino), il primo esemplare per i dettagli raffigurati pone ulteriori quesiti: non è tanto il volto dai grandi occhi dai contorni sporgenti e leggermente asimmetrici, il mento arrotondato e con leggera fossetta, la bocca piccola che insieme potrebbero definire un tipo di giovane donna, quanto l'abbigliamento e la capigliatura che si allontanano dalle più comuni e note raffigurazioni femminili, concentrando l'attenzione proprio sugli elementi di diversità che diventano caratterizzanti. Il mantello corto o piccolo scialle annodato sul petto, inoltre, non trova facili confronti, né chiare denominazioni latine: non sembra adeguato il *palliolum*, piccolo mantello che però può sollevarsi sul capo e quindi non va annodato sul petto, nè il *ricinium* o il *mafurium*, da alcuni considerati indumenti legati al lutto¹³, ma di non chiara definizione attraverso i testi¹⁴. Indipendentemente dal ruolo sociale la raffigurazione delle donne, giovani e meno giovani, nel mondo romano occidentale, punta sull'aspetto ufficiale - aspetto da esterno, pubblico¹⁵ e non interno, familiare, da casa, - dando valenza sociale, non solo alla scultura elitaria ma anche, e indipendentemente dalla qualità della resa, alla raffigurazione sui monumenti funerari - le stele, ad esempio - dove libere e liberte hanno i capelli variamente pettinati ma sempre raccolti sulla nuca, - con la sola eccezione delle fanciulle¹⁶ - ed il corpo vestito con la tunica ma coperto dal manto drappeggiato o solo poggiato sulle spalle¹⁷.

Sono comunque sempre aderenti ad uno schema anche le figure femminili subalterne che compaiono su alcuni mosaici romani, nel contesto rappresentato del lavoro o del tempo libero, vestendo tuniche lunghe con larghe bande laterali di lavorazione o colore diverso. Questa omogeneità assorbe i diversi caratteri etnici eventualmente mantenuti nell'abbigliamento di provenienza degli schiavi emancipati. Interessanti studi sulle classi servili infatti, hanno mostrato il superamento della loro 'invisibilità' nelle raffigurazioni, laddove, una volta emancipate, ai caratteri etnici delle proprie origini, - che li rendono identificabili come individui stranieri, ma invisibili cioè privi di riconoscimento sociale a Roma e nel mondo romano, - si sostituisca proprio l'abbigliamento e l'atteggiamento degli individui liberi, segnando nella fusione una nuova forma di invisibilità¹⁸.

La scelta volontaria di questo tipo di raffigurazione non appare, e non è necessaria, ai margini dell'impero dove il mantenimento degli abiti o delle acconciature non incide, a livello sociale, sui

12 Per esempio BOLLA 2019: 188, fig.8.

13 LOZA AZUADA 2010: 292.

14 RADICKE 2023: 566 e 594-595.

15 Così SPATHI 2012: 102 ma anche per la rappresentazione di liberte su monumenti funerari, letta attraverso i livelli di analisi di schema, *habitus* e prossemica SCALCO 2016: 230-231.

16 Capelli sciolti sono in un frammento di pannello dipinto ora al Museo di Kelsey che, per quanto danneggiato, mostra un viso femminile con boccoli sciolti che arrivano alle spalle ed è considerato anomalo perché in genere le raffigurazioni femminili romane, anche in pittura, mostrano i capelli raccolti sulla nuca: l'osservazione è in CORNELI 2010: 108-109.

17 SPATHI 2012: 98-99 sottolinea però che in Grecia è frequente la raffigurazione delle defunte in abito isiaco, cioè con mantello, dotato di frange sui bordi, chiuso sul petto da un nodo erculeo.

18 CARROLL 2020: 182-184. Lo studio è condotto, anche in questo caso, in gran parte sulle forme dell'abbigliamento, inteso come autorappresentazione, dei rilievi funerari.

modi dell'autorappresentazione¹⁹, ma alcuni particolari possono anzi essere adottati dal linguaggio 'ufficiale' per esaltare l'area geografia e/o l'etnia. Sono di particolare interesse in questa ottica le raffigurazioni di africani - ritratti ed erme, - ritrovate a Cartagine, nelle Terme di Antonino²⁰. Al marmo nero, già di per se significativo, e ai tratti fisionomici si associa la capigliatura in fitti e regolari boccoli, che già nei primi anni Cinquanta del secolo scorso furono definiti libici ma considerati di ascendenza egiziana²¹. L'insieme compatto, ma chiaroscurato nell'andamento delle ciocche che si avvolgono, si contrappone alle fattezze lisce del viso²². Questa statuaria, comunque colta, si affianca a quella canonica, che rappresenta gli dei - Apollo citaredo, Zeus egioco, Venere - nella forme ellenistiche ed è abbondante nelle città romane dell'Africa settentrionale, in Tunisia o in Libia²³. Dalla città libica di Cirene proviene il caso più significativo in cui una narrazione dalle forme canoniche si avvale del particolare della pettinatura e dell'abbigliamento per identificare la divinità locale ed il suo contesto di appartenenza: si tratta del noto rilievo nel quale la dea Lybia, con capigliatura appunto a boccoli, e col mantello in pelle di capra incorona la ninfa Cirene che strozza il leone (Fig. 4)²⁴. Il frammento, datato al II sec. d. C., forse metopa o parte dell'architrave del tempio di Venere a Cirene ed ora al British Museum, ha alla base l'iscrizione dedicatoria che, illustrando il mito di fondazione, costituisce una vera e propria didascalia in versi greci: "Cirene, madre delle città, incoronata da Libia / in persona, che detiene la gloria di tre continenti / qui sull'architrave, nell'atto di uccidere un leone, pose Karpos / per esaudire un voto e come segno di generosa ospitalità"²⁵. Sempre a Cirene, ha invece valore politico, nell'assumere su di sé il simbolo locale, il busto di Marco Aurelio che qui, all'usuale capigliatura gonfia di piccoli ricci, sostituisce una acconciatura di boccoli²⁶. Su altro livello, nella vasta gamma di contesti in cui compaiono i boccoli libici nell'ambito della scultura ufficiale, sono le

- 19 SALCEDO GARCÉS, BENITO LÁZARO 2021: 189-192 per la rappresentazione in santuari locali dell'assemblea delle divinità libiche.
- 20 DRISSI 2022: 202-208. Sul termine libico che è utilizzato con valori diversi - etnico, geografico, collettivo di popolazioni dell'Africa orientale - è interessante lo studio di BENITO LAZARO 2018.
- 21 Cfr. ADRIANI 1948: 9-10, 21.
- 22 DRISSI 2022: figg. 30-36.
- 23 Una sintesi tuttora utile sui caratteri compositi dell'arte provinciale africana in FLORIANI SQUARCIAPINO 1984: 3-11; cfr. ENSOLI 2022: 65-68 per le statue da Cirene ora al British Museum di Londra. Ritrovamenti di nuove sculture a Cirene in CELLINI 2010: 101-115.
- 24 SALCEDO GARCÉS, BENITO LÁZARO 2021: 180-181, 184 per il mantello in pelle di capra menzionato da Erodoto e da Apollonio Rodio. Sull'assimilazione Iside-Libia ENSOLI VITTOZZI 1992: 236-237; cf. ENSOLI 2022: 66-67 con le vicende relative alla scoperta; il rilievo fu ritrovato nel 1861 da R.M. Smith and E.A. Porcher nell'area di un tempio ormai del tutto distrutto. La raffigurazione rappresenta il raggiunto sincretismo fra i culti greci e le divinità locali con la creazione dell'icona Libya per SALCEDO GARCÉS, BENITO LÁZARO 2021: 197-198; analisi delle divinità locali e delle loro rappresentazioni in CALVO 2018: 91-109.
- 25 SALCEDO 1996: 196-198 e lam. 57A; ENSOLI 2022: fig. 10. Per l'iscrizione DOBIAS-LALOU 2017: GVCyr029 con testo e riferimenti.
- 26 ENSOLI 2022: fig. 9 b. Tuttavia i caratteri identitari, quali appunto i boccoli (libici) della Libia, non compaiono nelle raffigurazioni monetali di età imperiale che degli attributi caratterizzanti delle *provinciae* e delle *nationes* fanno largo uso: PERASSI 2004: 236-237. Monete con testa con boccoli libici e la scritta LIBIA erano però state emesse da P. Licinio (67-24 a.C.): SALCEDO GARCÉS, BENITO LÁZARO 2021: 193-194.

sette figure degli ausiliari mauretani, al comando di Lusio Quieto, che compaiono sulla colonna traiana²⁷, e parte del corteo di Dioniso nel sarcofago di Baltimora nel quale la capigliatura ha valore caratterizzante in due bambini a cavallo delle pantere che trainano il carro del dio²⁸.

Accertato il valore etnico e per certi versi semantico, che questa particolare pettinatura assume nella scultura, si può riprendere l'analisi dell'*askos* sardo, osservando che i boccoli arricciati col calamistro, che lo caratterizzano, appaiono su un certo numero di vasi antropomorfi maschili e femminili, produzione di botteghe diverse, ma tutte africane e apparentemente destinate al mercato locale. I pochi dati disponibili, come si è detto, portano per lo più a contesti funerari con funzione, forse, date le dimensioni contenute e talvolta minuscole, di balsamari²⁹. I primi confronti fra loro molto simili, hanno la firma della *oficina Navigi*³⁰ o *officina Tahini*³¹ incisa sul collo del vaso pronunciato, cilindrico e con ansa posteriore. La forma si esaurisce nel collo della figura, ornato da una collana di perle. In tutti gli esemplari i boccoli presenti, ordinati sulla fronte, diventano inorganici sulla parte posteriore della testa alla quale aderiscono senza superare la nuca. Si tratta comunque di esemplari accurati nella resa e di buona qualità, alcuni in sigillata, con tratti femminili giovanili. Diversificati e naïf i tratti di altri contenitori da Alessandria, Tunisi e Cartagine³² ma anche da Vada Volterrana³³, per il contorno rilevato degli occhi, che però con l'esemplare in esame hanno in comune il breve collo del vaso, - privo questo di ingrossamento mediano - e le anse laterali a orecchie, più utili a sospendere che a versare³⁴. Particolarmente vicini per la massa della capigliatura a boccoli i due vasi ritrovati a Bulla Regia (Fig. 5)³⁵ e ad Alessandria (Fig. 6)³⁶. Anse e collo poi sono simili a quelle delle ampullae biconiche prodotte e diffuse nelle stesse regioni africane³⁷.

Resta aperto l'aspetto generale del vaso in esame, cioè la sua rara conformazione su base distinta che ricorda almeno in parte la struttura dei busti decorativi di lucerne ritrovati ad Alessandria³⁸, mentre ancora una volta la pettinatura si ripropone nella piccola plastica, come nelle tre statuette ritrovate

27 CICHORIUS 1896-1900: Quadri 44 e 45 relativi alla campagna contro i Daci del 101.

28 AKO-ADOUNVO, 1999: 205-213 Sulla confusione fra Indiani e neri nelle fonti e nelle rappresentazioni del corteo bacchico proveniente dall'India, sulla distinzione non chiara degli elementi caratterizzanti ma anche sull'ampia documentazione storiografica e la non sempre facile distinzione sulle aree e sui gruppi etnici BENITO LÁZARO 2018: 85-86.

29 Così BRECCIA 1930: 69 per figurine fra i 5 e i 9 cm del museo di Alessandria, cf. FONTANA 1995: 84.

30 Atlante: 179, Tav. XCI, 1 CLIII, 2a e b, cf. anche DERRICKS 1972: 51-52, per l'esemplare a firma *Navigi*, del Museo Mariemont in Belgio, che è uguale a quello del Louvre, tutti provenienti dalla Tunisia. Le dimensioni si aggirano sui 20 cm. Per un più ampio quadro della produzione della *officina Navigi* FLECTER 2005.

31 FLECTER 2005: abb 23 per un esemplare *ex officina Tahini* del Römisch-Germanisches Museum di Colonia.

32 BRECCIA 1930:tav. XXIX, 3,7,9 e FONTANA 1995:86-87.

33 FONTANA 1995: 89 e figg. 2 e 3. BOLLA 2019: 193, che considera i vasi in ceramica sostituto meno dispendioso dei vasi in bronzo.

34 Osservazione già in BRECCIA 1930: 69.

35 CARTON 1890: 191, fig. 21.

36 BRECCIA 1930: tav. XXIX, 7; FONTANA 1995: fig. 6.

37 CARANDINI 1970: 753-766, differenti da quelle in cui il collo stesso del vaso è antropomorfo, cfr. anche BONIFAY 2004: 431, fig. 242,1 e 2 per altri due esemplari da El Jem.

38 Ad esempio BRECCIA 1930: tav. XXIV per Iside o tav. XXI per Serapide.

negli anni Venti in una tomba romana a Sidi-El_Hani identificate come Venere e forse Demetra e in una statuetta di Venere con tre Eroti dalla necropoli di Pupput a Nabeul³⁹. Infine, in ambito europeo, caratteri straordinariamente simili nei particolari dei boccoli e del mantello corto, in questo caso con bordi ingrossati proprio come nell'esemplare sardo, ma anche nella conformazione generale su base troncoconica, hanno alcune statuette, - che svolgono quindi una diversa funzione pratica ma presentano iconografia e probabile ideologia simile, - ritrovate numerose nella necropoli spagnola di Cordoba⁴⁰. Resta comunque il dubbio se gli elementi caratterizzanti del reperto in esame siano utili a identificare nella rappresentazione una specifica divinità femminile (Lybia? o Iside, Venere, Demetra?) o se si limitino a riprodurre un tipo femminile con prevalente valenza etnica. Le interpretazioni, come si è visto, sono varie e gli ambiti di diffusione molteplici: si può citare anche, come ulteriore variante, un busto di grandi dimensioni in marmo ritrovato a Costanza⁴¹ i cui tratti del volto sono simili a quelli del piccolo vaso ritrovato a Nuraminis. La sua editrice considera l'abbigliamento - tunica e manto annodato, - e la pettinatura, con boccoli libici che pendono da una acconciatura ad onde, come caratteri isiaci ma ritiene che, proprio per l'aspetto non idealizzato del volto, non si tratti della dea ma di una raffigurazione a carattere iconografico. Certo è impossibile dire con certezza se il piccolo vaso antropomorfo raffiguri la dea Lybia o solo una fanciulla e se il manto con i suoi cerchielli suggerisca un tessuto ricamato o la pelle di capra che la tradizione letteraria attribuisce alla dea, ma sulla base degli elementi raccolti è possibile far affiorare anche da un prodotto minore l'esito dell'assimilazione Iside/Demetra⁴² e dell'identificazione di Afrodite/Iside e di Iside/Libia, frutto dell'antico convergere a Cirene di religiosità greche libiche ed egiziane⁴³.

Ancora sui boccoli libici si può fare un cenno alla produzione differente nel materiale e forse anche nella più ampia diffusione⁴⁴, ma sempre con pochi esemplari in Italia, dei vasi antropomorfi in bronzo che presentano la stessa pettinatura e a volte gli stessi tratti fisiognomici sia in contenitori che

39 CHAPUIS 1928: 86-87; BONIFAY 2004: 433, fig. 243, tipo 3, da Pupput uguale a DENEUVE 1987: 201, fig. 1 da una tomba di Bir bou Rekba con queste osservazioni: «Le groupe de terre cuite représentant Aphrodite avec trois Èros est bien connu par deux exemplaires qui nous sont parvenus intégralement. Tous deux ont été découverts en Tunisie, l'un est conservé au Musée du Bardo, l'autre au Musée de Copenhague, sur son ocle est tracée la marque CARPAMI». L'A. considera però la pettinatura alla Giulia Domna.

40 VAQUERIZO GIL 2004: 313-315, lam. CLXIX, A.2.2.3. La presenza di piccole figure fittili sembra frequente nelle necropoli di Cordoba; apparentemente contenute fra il II ed il III secolo sono associate al rituale della incinerazione.

41 BORDENACHE 1965: 221-222, fig. 10.

42 ENSOLI 1992: 172-176.

43 Da ENSOLI 2005: 40-144 a ENSOLI 2022: 57-68 attraverso le indagini filologiche, archeologiche e storico artistiche per la ricontestualizzazione dei monumenti di Cirene, a SALCEDO GARCÉS, BENITO LÁZARO 2021: attraverso le fonti relative al mondo mitico religioso della dea Lybia.

44 MARTI 1996: 981-982 valutava in oltre 300 il numero degli esemplari, con la massima diffusione sull'asse Reno - Danubio nelle regioni di Belgio, Germania, Pannonia, Mesia, Tracia e Spagna occidentale. Più di recente MUSTAŢĂ 2017: 157-162 ritiene che il numero dei vasi antropomorfi noti sia di 350; concorda con Marti sull'utilizzo per sostanze non liquide per i recipienti metallici che non sono dotati di un collo utile a versare ma solo di un foro con coperchio; così anche BOLLA 2019: 182.

raffigurano solo la testa che in quelli che riproducono in fattezze varie l'intero corpo⁴⁵ e sono quasi tutti maschili. Si può comunque notare che almeno in alcuni la caratterizzazione è ottenuta non solo con i soliti boccoli ma anche con la presenza sul mento di una barba corta spesso divisa in due⁴⁶, evidentemente rappresentativa di un altro gruppo etnico. Inoltre in questi esemplari il volto è più largo, gli occhi piccoli, il naso schiacciato. Picard riferisce sia il vaso di Strasburgo che la lucerna antropomorfa in bronzo ritrovata in Palestina - e con iscrizione nabatea - allo stesso 'tipo' nubiano⁴⁷. In realtà la raffigurazione plastica di individui di colore compare già nella ceramica attica, che ne coglie gli aspetti estetici (vedi la bellezza degli "etiopi" esaltata da Erodoto che li definisce i più alti e i più belli di tutto il mondo⁴⁸). Intenzione questa che traspare anche nella testa in terracotta, di satiro (?) ritrovata poco più di dieci anni fa nella laguna di Santa Giusta⁴⁹. Con l'età ellenistica aumenta la varietà delle categorie - e dei tratti somatici caratterizzanti - rappresentate nelle varie arti, includendo anche quelle grottesche o appartenenti a ceti sociali emarginati che avrà ulteriore sviluppo nella età romana⁵⁰.

Un altro tipo africano è infatti quello del secondo vaso plastico in esame, limitato in questo caso alla sola testa, nella tipologia più frequente dei vasi configurati a testa umana, - cioè con testa e collo che funge da base, - probabilmente prodotti per il mercato interno da officine della Tunisia centrale⁵¹. Diversamente dai *Liby*, dalla pelle chiara, appartenenti alla 'africanità bianca'⁵², sono evidenziati qui i caratteri somatici - le labbra larghe e pronunciate, il naso camuso, la fronte ampia, gli occhi grandi -

45 BOLLA 2019: 193 che ne sottolinea il maggior pregio rispetto ai vasi antropomorfi in ceramica e conta in Italia una ventina di esemplari. Sulla definizione delle forme, l'iconografia, la datazione e la diffusione una sintesi è in MUSTAȚĂ 2010: 51-53. Differenti per forma e caratteristiche due balsamari globulari in bronzo con patina dorata ritrovati in Spagna nei quali un volto infantile con tratti negroidi e boccoli libici è realizzato tre volte a rilievo sulla parete: POZO, ROIG 2021: 22-24, fig. 4b.

46 BOLLA 2019: figg. 7 e 8 da San Basilio di Ariano Polesine e da Aquileia; Picard 1961: 124 e fig.6 - Museo di Strasburgo - secondo il quale è rappresentato un nubiano. Cfr. anche l'esemplare del museo nazionale ungherese in FACSÁDY 2014: figg. 9-13. L'A. sottolinea la grande varietà di commistioni che fondono a volte fra loro aspetti che, presi singolarmente, possono essere considerati tipici, come nel caso del contenitore oggetto principale del suo studio (figg. 5-8), ritrovato in una tomba a cremazione di *Aquicum*, che al "tipo Antinoo", unisce una pettinatura libica e *nebris* e *bulla* che rimandano ad ambito dionisiaco. Solo la corta barba suddivisa in due ha il vaso in ottone della Bulgaria edito da AGRE *et alii* 2019: 690- 697, figg. 5 e 6, h. cm.12, ritrovato con una moneta di Caracalla e datato al III secolo. Anche un vaso configurato in sigillata proveniente da Henchir-es-Srira Tunisia centrale, ed ora al Museo di Budapest raffigurante un satiro, ha caratteri simili e sul mento una corta barba suddivisa in due: GABLER, MARTON 2008: 46 e fig.5, con riferimento agli altri esemplari simili già editi.

47 PICARD 1961:124, fig. 7.

48 GUALANDI 2003: 202; ACQUARO 2002: 1, quale stereotipo di fierezza e di vicinanza agli dei.

49 MINOJA 2012: 235-249.

50 GUALANDI 2003: 220 e 223.

51 SALOMONSON 1968: 111 pensa ad officine con firma *Navigius*, *Ianuarius*, *Olitresis*, *Septus*, *Saturninus*, *Thainas* che producevano, magari in momenti diversi, sia vasi a testa umana che anforette a rilievi applicati di varie forme, che contenitori biconici con rilievi e collo a testa umana.

52 Così, con bibliografia precedente, ACQUARO 2002: 1-2.

delle popolazioni dell'Africa centrale⁵³; nella vista frontale la massa compatta che sporge sulla fronte, costellata da cerchielli, fa pensare al volume di capelli crespi, ma vista di lato questa impressione diventa incerta perché la bombatura passa dietro alle orecchie, piccole e aderenti, e si fonde con il copricapo che sporge, con margini triangolari, dietro alle orecchie, come accade con alcune raffigurazioni di elmi⁵⁴. Qualche possibilità di confronto per alcuni particolari si può trovare in un vaso grottesco del Museo di Bonn⁵⁵ che al là dei tratti caricaturali, presenta la stessa sequenza di cerchielli, qui meno fitta e arretrata rispetto alla corona di falli che forma il copricapo, e la sporgenza triangolare del copricapo stesso dietro alle orecchie. Un copricapo leonino nel quale i cerchielli sono utilizzati per indicare il pelame dell'animale, una pantera o un leopardo, è indossato dalla testa del piccolo balsamario configurato, questo in lega di rame e zinco, ritrovato nel tumulo di Kral Mezar, in Bulgaria⁵⁶. Tratti fisionomici 'classici', ma analoga calotta posteriormente liscia e arretrata sulla fronte a lasciar libere le prime ciocche dei capelli, ha un vaso fittile ritrovato a Raqqada in una tomba a incinerazione⁵⁷. Dalla stessa necropoli proviene anche un vaso con tratti più marcati e dalla capigliatura a fitti e piccoli ricci che si estendono sul capo⁵⁸. Il collo del vaso, corto, inclinato e svasato verso la bocca, è privo di ansa.

Caratteri ancora diversi presenta, come anticipato, il vaso ritrovato nella necropoli di Arborea, che comprende la testa di un bambino e breve tratto del torso nudo che, nell'altezza ridotta e nell'assenza di dettagli fisici, richiama la conformazione delle piccole erme in marmo. Le placche di appoggio alla base e ai lati, inoltre, avvicinano il vaso alle forme in bronzo più che a quelle in ceramica. Quanto alla testa, come nell'esemplare precedente, la massa dei capelli si fonde nella parte posteriore con una sorta di calotta liscia. Il volto paffuto, gli zigomi alti, il mento arrotondato, il ciuffo centrale ripiegato rientrano nei cliché delle rappresentazioni infantili - putti o amorini che direttamente o indirettamente si ispirano al "bambino che strozza l'oca"⁵⁹ - che non sono però numerose nei vasi configurati. Di buona fattura a stampo, è confrontabile, ma solo per parte delle caratteristiche del volto, con l'esemplare già citato della necropoli di Sétif, in Algeria, - dove era associato, in un *bustum*, a sigillata A, databile al II secolo d.C. - che però è stato considerato di tipo negroide e di derivazione da prototipo egizio⁶⁰.

Nella già sottolineata scarsità di informazioni sull'ambito di provenienza dei tre oggetti proposti re-

53 In ZHURAVLEV, KHMELEVSKIY 2020: 422 - 426, figg. 3 e 4 il ritrovamento di un vaso antropomorfo in Olbia Pontica - datato II/III secolo d. C. - offre l'occasione per esaminare la produzione di vasi plastici che riproducono individui maschili di colore.

54 Per quanto distante nel tempo e nell'ambito culturale, forma piccoli triangoli laterali nella visione frontale il risvolto posteriore dell'elmo attico in una testa femminile in marmo ritrovata a Cirene e datata al V secolo a.C.: CELLINI 2010: 107-108, figg. 11 e 12.

55 LUND 2011: 329 e 335, fig.5. Forse proveniente dall'Egitto e considerato ellenistico.

56 Cfr. supra AGRE *et alii* 2019: 690- 697.

57 SALOMONSON 1968: 137, fig. 47,3 e 50.

58 SALOMONSON 1968: 109 e 111, fig. 24. considerato degli inizi del IV secolo.

59 Nelle varie versioni ispirate alla copia in marmo dell'opera di Boethius ora al Louvre: cf. da ultimo le teste di amorini del giardino della villa di Avenches: KNEUBÜHL 2020:103-105; cf. anche BRECCIA 1930: tav XIV, 4 e LII, 1 per un busto con ciuffo a treccia di Alessandria .

60 FEVRIER, GUERY 1980:115; GUÉRY:1985: 162, pl. XXIV, n. 143g .

stano aperte le domande formulate sulla funzione svolta nei contesti funerari. È tuttavia possibile aggiungere alcune osservazioni sulla base dei dati raccolti e dei confronti che è stato possibile istituire. Si è detto della difficoltà di associare questi vasi all'età e al sesso dei defunti, ma sembra possibile ipotizzare che la loro presenza nel corredo funerario rispecchi almeno e/o comunque la provenienza geografica. La rarità dei ritrovamenti in aree diverse dall'ambito africano, al quale sono riferibili le officine di produzione rivolte prevalentemente ad un mercato interno, può suggerire infatti due possibilità: la prima che gli oggetti siano arrivati in Sardegna come acquisti esotici, e quindi già considerati insoliti e rari, ma con valore prevalentemente funzionale di contenitore. La seconda, più probabile, che non solo gli oggetti ma anche le persone alle quali vengono offerti nel corredo funerario abbiano la stessa provenienza e ne mantengano insieme il valore funzionale, conservando all'interno i profumi della propria terra, e quello simbolico/religioso che avrebbero avuto nella regione d'origine, sia essa la Libia, la Tunisia o più in generale l'area del Sahel africano.

Pur rappresentando un momento puntuale in cui ognuno di questi oggetti è entrato a far parte di un corredo funerario, la loro datazione, sulla base dei confronti e delle considerazioni dirette e indirette, si colloca purtroppo in un arco di tempo piuttosto ampio, intorno al II per il busto infantile e fra il III e il IV secolo d. C. per l'esemplare di Nuraminis e per quello della collezione Cao.

Nonostante questo è possibile affermare che le testimonianze offerte dall'archeologia della morte, anche attraverso oggetti che si affacciano per la prima volta nel panorama locale, apportano elementi più o meno significativi, magari incerti e/o provvisori, per ricostruire i percorsi dei vivi, siano essi gruppi sociali che si trasferiscono, volontariamente o involontariamente, siano in altri casi singoli individui che si muovono per esigenze personali. Sarà stata forse una Vitula⁶¹ del III o IV secolo quella che portò con sé l'unguentario antropomorfo di Nuraminis.

Donatella Salvi
dsalvi2012@gmail.com

61 Sull'epitalamio che ne ricorda il viaggio dall'Algeria per sposare in Sardegna Giovanni cf. ad esempio MASTINO 1999: 287-288.

Bibliografia

- ACQUARO 2002: E. Acquaro, *La negritudine nel mondo punico: appunti per una ricerca*, Vicino Oriente, Quaderni 3/1, 2002, 1-3.
- ADRIANI 1948: A. Adriani, *Testimonianze e momenti di scultura alessandrina*, Roma 1948.
- AGRE et alii 2019: D. Agre, D. Dichev, G. Agre, *Roman Balsamarium shaped as a Male Head in Feline-Skin Cap from the Territory of Southeast Bulgaria*, American Journal of Archaeology Vol. 123, N. 4 October 2019, 687-98.
- Ako-Adounvo 1999: G. Ako-Adounvo, *Studies in the Iconography of Blacks in Roman Art*, Ph. D. Univ. Ontario, 1999.
- Atlante: *Atlante delle forme ceramiche, I*, Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale 1981.
- BENITO LAZARO 2018: E. Benito Lazaro, *Los pueblos líbicos del norte de África: territorio, conceptos, fuentes*, in F. Salcedo Garcés, E. Benito Lazaro, S. España Chamorro (eds), *Estudios sobre el África romana. Culturas e Imaginarios en transformación*, Oxford 2018, 73-89.
- BOLLA 2019: M. Bolla, *Vasi plastici romani in bronzo in Italia settentrionale*, Quaderni ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche 48, 181-202.
- BONIFAY 2004: M. Bonifay, *Étude sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, (BAR Int. Series, 1301), Oxford 2004.
- BORDENACHE 1965: G. Bordenache, *Le statue imperiali nella Moesia inferior e la propaganda ufficiale dell'impero*, Studii Clasice. Societatea de studii clasice din Republica socialistă România VII, 1965, 216-229.
- BRECCIA 1930: E. Breccia, *Terrecotte figurate Greche e Greco-Egizie del Museo di Alessandria*, Bergamo 1930.
- CALVO 2018: B. Calvo, *Sincretismo, alteridad y polisemia en el relieve de las siete divinidades líbico-púnicas de Béja (Túnez)*, in F. Salcedo Garcés, E. Benito Lazaro, S. España Chamorro (eds), *Estudios sobre el África romana. Culturas e Imaginarios en transformación*, Oxford 2018, 91-109.
- CARANDINI 1970: A. Carandini, *Ampullae oleariae, appunti sulla produzione e il commercio della ceramica africana in età imperiale*, Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité, 82, 1970, 753-785.
- CARROLL 2020: M. Carroll, *Invisible foreigners at Rome? Identities in dress behaviour in the imperial Capital*, in S. de Blaauw, E. Enss, P. Linscheid (eds), *Contextus. Festschrift für Sabine Schrenk*, Münster: Aschendorff Verlag, 2020, 169-188.
- CARTON 1890: I. Carton, *La nécropole de Bulla Regia. Rapport sur des fouilles opérées en 1889*, Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques, 1890, 149-226 (gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France).
- CELLINI 2010: G. A. Cellini, *Le sculture rinvenute nella cella del tempio di Demetra a Cirene*, in M. Luni (ed), *Cirene, Atene d'Africa, II. Cirene nell'antichità*, Monografie di Archeologia libica 29, Roma 2010, 101-115.
- CHAPUIS 1928: M. D. Chapuis, *Trois statuettes romaines*, Bulletin de la Société archéologique de Sousse 24, 1928, 86-87. (gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France)
- Cichorius 1896-1900: C. Cichorius, *Die Reliefs der Trajanssäule*, Berlino 1896-1900.
- Corneli 2010: C. Corneli, *Il Ritratto nella pittura cristiana delle origini (IV-VI secolo)*, Tesi di Dottorato di Ricerca XX Ciclo, Università degli Studi della Tuscia, 2010.

- CORONEO 1993: R. Coroneo, *Architettura Romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro 1993.
- DENEUE 1987: J. Deneuve, *Figurines et lampes africaines*, *Antiquités africaines*, 23, 1987, 197- 251 230; https://www.persee.fr/doc/antaf_0066-4871_1987_num_23_1_1141
- DERRICKS 1972: C. Derricks, *Céramiques illustrant les cultures dites «périphériques»*, Proche-Orient et Afrique du Nord. Les cahiers de Mariemont, volume 3, 48-52; https://www.persee.fr/doc/camar_0776-1317_1972_num_3_1_934.
- DOBIAS-LALOU 2017: C. Dobias-Lalou, in collaborazione con A. Bencivenni, H. Berthelote e l'aiuto di S. Antolini, S. M. Marengo, E. Rosamilia, *Inscriptions of Greek Cyrenaica*, Bologna: CRR-MM, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2017. <http://doi.org/10.6092/UNIBO/IGCYRGVCYR>.
- DRISSI 2022: H. Drissi, *La représentation de l'Africain dans les sculptures découvertes à Carthage*, *Chroniques d'archaeologie maghrébine*, *Revue de l'Association historique et archéologique de Carthage* 1, 2022, 202- 208.
- ENSOLI 2005: S. Ensoli, *L'Egitto e la Libia. A proposito del culto isiaco nel Mediterraneo e del Santuario di Iside e Serapide sull'Acropoli di Cirene*, *Rendiconti della Pontificia Accademia romana di Archeologia* s. III, vol. LXXVII, 2005, 137-162.
- ENSOLI 2022: S. Ensoli, *Le sculture del British Museum provenienti da Cirene (1860-1861). Indagini archeologiche, filologiche e storico-artistiche per la loro ricontestualizzazione nella polis*, in C. Buongiovanni, M. Civitillo, G. del Mastro, G. Nardiello, C. Pepe, A. Sacerdoti (eds), *Dulcis Labor Studi offerri a M. L. Chirico*, Santa Maria Capuavetere (Ce) 2022, 57-72.
- ENSOLI VITOZZI 1992: S. Ensoli Vitozzi, *Indagini sul culto di Iside a Cirene*, in A. Mastino (ed), *L'Africa romana IX*, (Nuoro 1991), Sassari 1992, 167-250.
- FACSÁDY 2014: A. Facsády, *A bronze anthropomorphic "balsamarium" from Aquincum*, *Archaeologiai Értesítő* 139, 2014, 157-169.
- FÉVRIER, GUERY 1980: P.A. Février, R. Guery, *Les rites funéraires de la nécropole orientale de Sétif*, *Antiquités africaines*, 15, 1980, 91-124.
- FLECTER 2005. M. Flecter, *Ex Oficina Navigi. Die werkstatt des Navigius in Henchir es Srira (Zentraltunisien)*, *Kölner Jahrbuch* 37, 2005, 107 - 244.
- FLORIANI SQUARCIAPINO 1984: M. Floriani Squarciapino, *Alcune considerazioni sull'arte delle province africane*, *Studi romani* XXXII, 1984, 3-11.
- FONTANA 1995: S. Fontana, *Tradizione artigianale e raffigurazione di tipi etnici nei balsamari configurati di produzione africana (III - IV sec. d.C.)*, *Quaderni di Archeologia della Libia* 17, 1995, 83-91.
- GABLER, MARTON 2008: D. Gabler, A. Márton, *Römische Gopfgefäße und eine Weinkanne mit Kopfmündung im Museum der Bildenden Künste von Budapest*, *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 40, 2008, 163-172
- GUALANDI 2003: M. L. Gualandi, *L'immagine dei neri nel mondo greco e romano: spunti per un'interpretazione del mosaico di Populonia*, in C. Mascione e A. Patera (eds), *Materiali per Populonia* 2, Firenze 2003, 199-229.
- GUÉRY 1985: R. Guéry, *La nécropole orientale de Sitifis (Sétif, Algérie). Fouilles de 1966-1967*, Paris 1985.
- KNEUBÜHL 2020: C. Kneubühl, *La sculpture des jardins d'agrément d'Aventicum/Avenches*, *Bulletin de l'Association Pro Aventico Band (Jahr)* 61, 2020 89-124
- LOZA AZUADA 2010: M. L. Loza Azuada, *Vestido y estatus. Representaciones de luto en la statuaría Hispanorromana*, *Archivo Español de Arqueología* 83, 2010, 281-301.

- LUND 2011: J. Lund, *Head vases of the Magenta Group from Cyprus*, in H. Meyza, I. Zych (eds), *Classica Orientalia, Essays presented to Wiktor Andrzej Daszewski on his 75th Birthday*, Warsaw 2011, 325-340.
- MARTI 1996: V. Marti, *De l'usage des balsamiques anthropomorphes en bronze*, Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité, 108, n°2, 1996, 979-1000.
- MASTINO 1999: A. Mastino, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in A. Mastino, G. Sotgiu, N. Spaccapelo (eds), *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, Atti del Convegno nazionale di studi, 10-12 ottobre 1996, Cagliari 1999, 263-307.
- MERLIN 1917: M. Merlin, *Seance de la commission de l'Afrique du nord 15 mai 1917*, Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques 1917, CCIX- CCXV. (gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France).
- MINOJA 2012: M. Minoja, *Testa in terracotta a stampo dalla laguna di Santa Giusta: inquadramento preliminare*, in M. G. Arru, S. Campus, R. Cicilloni, R. Ladogana (eds), *Ricerca e Confronti*, Atti delle Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari (Cagliari, 1-5 marzo 2010) (Supplemento ArcheoArte 1), 2012, 235-240.
- MUSTAȚĂ 2010: S. Mustață, *The Roman anthropomorphic bronze Vessel from Strâmba (Turceni, Gorj County). Typological, functional and chronological Aspects*, Oltenia. Studii și comunicări. Arheologie-Istorie 17, 2010, 51-56.
- MUSTAȚĂ S. 2017: S. Mustață, *The Roman Metal Vessels from Dacia Porolissensis*, Cluj-Napoca 2017.
- NIEDDU 1992: G. Nieddu, *La decorazione architettonica della Sardegna romana*, Oristano 1992.
- PERASSI 2004: C. Perassi, *La periferia dell'Impero nel linguaggio figurativo monetale romano*, in C. Vanotti, C. Perassi (eds), *In limine. Ricerche su marginalità e periferia nel mondo antico*, Milano 2004, 171-249.
- PESCE 1957: G. Pesce, *Sarcofagi romani in Sardegna*, Roma 1957.
- PICARD 1961: Ch. Picard, *Propos et documents concernant la toreutique alexandrini*, Revue archéologique 18, 1961, 113-150, disponibile su <https://www.jstor.org/stable/41754773>.
- POZO, ROIG 2021: S. F. Pozo, J. F. Roig, *Balsamarios, aryballoi y píxides en bronce de época romana procedentes de Hispania*, Revista d'Arqueologia de Ponent 31, 2021, 9-41.
- RADICKE 2023: J. Radicke, *Roman Women's Dress*, Berlin/Boston 2023.
- SALCEDO 1996: F. Salcedo, *Iconografia di una provincia romana*, Roma/Madrid 1996.
- SALCEDO GARCES, BENITO LAZARO 2021: F. Salcedo Garcés, E. Benito Lázaro, «La dea Libya» en el imaginario mítico, Cuadernos de Arqueología de la Universidad de Navarra 29, 2021, 179-204.
- SALOMONSON 1968: J.W. Salomonson, *Etudes sur la céramique romaine d'Afrique*, Bulletin Antieke Beschaving XLIII, 1968, 80-145.
- SALVI 2005: Salvi D. (ed), *Luce sul tempo. La necropoli di Pill' 'e Matta*, Quartucciu, Città di Castello 2005.
- SALVI 2009: D. Salvi, *La raccolta archeologica di Arborea: una rilettura dei reperti tardo-antichi*, in A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, *Naves plenis velis euntes, Tharros felix 3*, Roma 2009, 258- 265.
- SALVI 2010: D. Salvi, *Testimonianze romane lungo la via di Stelladas*, in S. Ledda (ed), *Le Genti di Monte Claro dal Neolitico al Ventunesimo secolo*, Atti del convegno 6-7 giugno 2008, Quartu 2010, 17-30.
- SALVI, USAI 2005: D. Salvi, E. Usai, *Arborea e la sua storia. La collezione archeologica presso la casa municipale*, Marrubiu s.d. e s.n.p.
- SCALCO 2016: L. Scalco, *Donne di casa: ritratti di liberte e patroni sui monumenti funerari romani*, Anales de arqueologia cordobesa 27, 2016, 215-238.

SOTGIU 1969: G. Sotgiu, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, Annali della Facoltà di lettere filosofia e magistero dell'Università di Cagliari, XXXII, 1969, 3-69.

SOTGIU 1980: G. Sotgiu, *Le iscrizioni della collezione Piero Cao ora proprietà del Comune di Cagliari*, Archivio Storico Sardo, XXXI, 1980, 29-47.

SPATHI 2012: M. Spathi, *Dress in roman grave stelai from Greece and Asia Minor and aspects of its social interpretation*, in I. Tzachili, E. Zimi (eds), *Textiles and Dress in Greece and the Roman East: A Technological and Social Approach*, Athens 2012, 89-106.

STERN 1995: M. Stern, *The Toledo Museum of Art. Roman Mold-blown Glass. The First through Sixth Centuries*, Roma 1995.

TORE 1975: G. Tore, *Su alcune stele funerarie sarde di età punico-romana*, Latomus 34, 2, 1975, 293-318.

VAQUERIZO GIL 2004: D. Vaquerizo Gil, *Dos antiguos hallazgos de terracotas figuradas en ambientes funerarios de "Corduba": revisión historiográfica, análisis iconográfico y nueva propuesta de interpretación*, Anales de Arqueología Cordobesa 13-14, 2002-2003, 311-353.

ZHURAVLEV, KHMELEVSKIY 2020: D. Zhuravlev, D. Khmelevskiy, *Plastic vessel in the shape of a male African head from Olbia Pontica*, Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta, 46, 2020, 421-428. disponibile su <https://archaeopresspublishing.com/ojs/index.php/RCRF/article/view/1536>



Fig. 1 - NURAMINIS - Piccolo vaso antropomorfo con figura femminile, fronte e retro. Depositi della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio di Cagliari (foto C. Buffa)



Fig. 2 - LOCALITÀ INCERTA, - Collezione P. Cao - Piccolo vaso antropomorfo con figura maschile (vedute laterali e frontale). Biblioteca comunale di Cagliari (foto C. Congia)

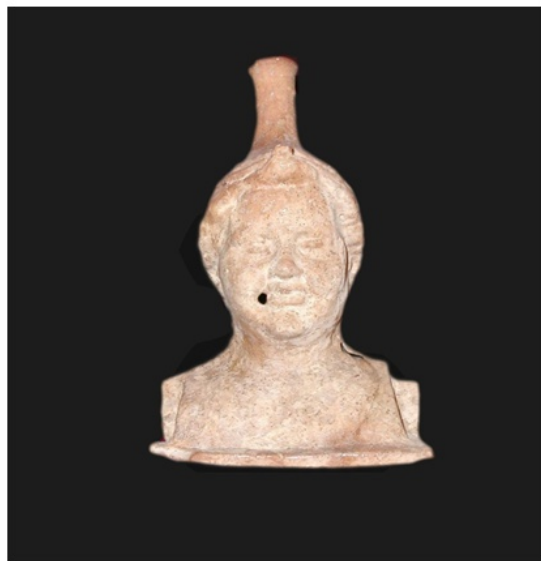


Fig. 3 - ARBOREA - Loc. S'Ungroni - Piccolo vaso antropomorfo con figura infantile. Museo della Bonifica di Arborea (foto D. Salvi)



Fig. 4 - CIRENE - Blocco di marmo con la ninfa Cirene che strangola il leone ed è incoronata dalla dea Lybia. British Museum di Londra. Immagine tratta da <https://doi.org/10.60760/unibo/igcyrgvcyr2/GVCyr029>



5



6

Fig. 5 - BULLA REGIA - Piccolo vaso antropomorfo, ora al Museo del Bardo di Tunisi (da CARTON 1890: 191)

Fig. 6 - ALESSANDRIA - Piccolo vaso antropomorfo, ora al Museo greco-romano di Alessandria (da BRECCIA 1930: tav. XXIX, 7)

